



◆ I jet dell'Alleanza erano di ritorno dai raid in Kosovo e si sono limitati a rispondere al fuoco

◆ Provocazioni delle batterie serbe La strategia è esportare la guerra anche in Montenegro

## Bombe Nato su Podgorica per zittire la contraerea

### L'esercito jugoslavo cerca la reazione dei caccia

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

**PODGORICA** Spara la contraerea jugoslava, al porto di Bar e dalle colline attorno a Podgorica, sparano in risposta gli aerei della Nato. Sono le 7 di sera, l'allarme aereo iniziato alle 10 del mattino è ancora in corso, attorno alla capitale del Montenegro risuonano i rapidi colpi della contraerea. Due caccia della Nato stanno volando altissimi, probabilmente di ritorno dalla Serbia, a giudicare dalle scie control tramonto.

Vicine, risuonano esplosioni sorde. Si alzano due pennacchi di fumo nero dalle colline disabitate attorno all'aeroporto civile ed a quello militare di Tuzi, un paese a 10 chilometri che ospita numerosi profughi. Nella zona militare qualcosa prende fuoco. Otto bombe in tutto, si saprà più tardi, sui radar mobili acquattati sotto gli alberi.

In centro, a Podgorica, è in corso una manifestazione di sostenitori di Milosevic, saranno un migliaio, ed incattiviti. Lanciano maledizioni al cielo. Passa il terzo ed ultimo caccia. Ancora contraerea. Si vede la scia che improvvisamente zig-zaga, forse sta schivando un missile. Si allontana, sbandando di qua e di là. A Podgorica è provvisoriamente finita. A Est, sulla costa, sta cominciando.

Adesso sono le 4 motovedette ormeggiate nel porto di Bar a sparare. Un ritmo intenso, sugli aerei che tornano, su altri che stanno passando in direzione opposta. Ma dai caccia, nessuna risposta. I cannoncini navali hanno una portata limitata, non sono una grande minaccia. Ed il porto, militarizzato l'altro ieri, ma formalmente civile, è un bersaglio ancora intoccabile. Alle 20.30 ricomincia uno scambio di colpi a Podgorica. Si risente il rumore sordo di un paio di esplosioni lontane. È buio, fiammenon senevedono.

È finita la «neutralità» del Montenegro? No. Non ancora. I bombardamenti, quelli veri, non si ripetono dal 31 marzo, quando è stato colpito un deposito di carri armati a Danilograd. Dopo, la Nato ha solo «risposto» alle inquadrate da parte del radar. L'ultima volta è stato il 7 aprile, gli aerei hanno colpito, con bombe definite «a bassissimo potenziale», radar e lanciamissili sulle colline di Ljubovic, centralissima, e vicino al ponte Suokova.

Piuttosto, la preoccupazione

diffusa è che la contraerea, con le sue sporadiche entrate in azione, voglia tenere sulla corda i montenegrini, farli sentire «in guerra», far vacillare il governo anti-Milosevic che della intoccabilità del

**IL PORTO DI BAR**  
L'attracco resta militarizzato  
**Rischio di paralisi per commercio e aiuti umanitari**

Montenegro si fa scudo, magari provocare qualche errore nelle risposte degli aerei Nato. Le postazioni missilistiche, denuncia alcuni media locali, sono un po' troppo vicine al centro della capitale,

agli alberghi di Budva, al centro storico di Cattaro.

E sono, naturalmente, nel cuore del porto di Bar. È qui che, all'una e mezza, è cominciata la giornata bellica. Dalle solite 4 motovedette

jugoslave ormeggiate dal molo 1, ad appena 200 metri dai depositi di petrolio, il cannone si alza verso il cielo. Partono 6 colpi. L'allarme aereo è in corso, ma aerei non si sentono né si vedono, tantomeno reagiscono. L'unico effetto è lo scuotimento di vetri e il boccone di traverso al console italiano Stefano Mistretta, che ha casa a due passi.

Occupato e militarizzato, il principale porto civile del Montenegro è ancora chiuso. A largo, due navi civili aspettano il via libera per attraccare. Una è una petroliera, l'altra è carica di banane. A Bari, il traghetto Laburum non si è mosso. A Podgorica, la capitale del Montenegro, l'allarme per l'economia interna - le fabbriche di acciaio e alluminio dipendono dal porto di Bar - si allarga a quello per gli aiuti umanitari, che rischiano di trovare strada sbarrata.

Di aiuti c'è estremo bisogno. A

Ulcinj, l'ultima cittadina della costa al confine con l'Albania, è scoppiata la febbre gialla. Quattro casi, finora, tre tra i 27 mila profughi kosovari ed uno tra i paesani. Gli epidemiologi stanno cercando di capire se il fenomeno è circoscritto.

**FEBBRE GIALLA**  
Quattro casi della terribile malattia sono stati registrati fra i profughi kosovari

Comunque è una malattia nuova nelle zone dell'esodo. Altrettanto disastrosa è la situazione a Rozaj, nell'interno, dove va in sopralluogo il ministro montenegrino della sanità Mioimir Mugosa. «Le condizioni igieniche sono terribili», si disperava, «dilagano i pidocchi, gli shampoo sono inutili perché non c'è acqua. Abbiamo bisogno di aiuti mirati».

## Cernomyrdin: linea dura con Belgrado

### La Russia chiede 24 ore di tregua per imporre a Sloba il piano tedesco

DALL'INVIATA  
ROSSELLA RIPERT

**MOSCA** Cernomyrdin prepara le mosse per strappare una tregua di almeno 24 ore. Userà la linea dura con Belgrado, dicono a Mosca, cercando di convincere gli americani che il Kosovo può diventare un altro Vietnam. Milosevic non può sperare in nessuna Unione slava, né tantomeno nelle armi russe. Mosca può tentare di aiutarlo a evitare un processo per crimini di guerra ma non può legare il proprio destino a quello di Belgrado rischiando di essere coinvolto in un conflitto armato. Non può rompere con l'Occidente e con il Fondo monetario che ha già pronto l'assegno per i primi aiuti.

L'ex premier nominato da Eltsin ambasciatore speciale per il Kosovo, ha le carte in regola per parlare con l'America. «All'Occidente Cernomyrdin spiegherà che con i serbi si rischia una guerra terribile - dice Vitalij Tretjakov, direttore di *Nezavisimaja Gazeta* - sono bravi soldati, anzi partigiani, sanno combattere, non si arrenderanno». All'Europa chiederà di ritrovare una voce autonoma. Ma è con Milosevic che il mediatore

benedetto da Eltsin dovrà usare tutto il suo potere per riuscire là dove Primakov e il ministro degli Esteri Ilyanov hanno fallito.

La segreteria di Stato americana, Albrigt ieri è stata chiara: «La nomina di Cernomyrdin va bene ma deve convincere Milosevic ad accettare il nostro piano di pace». Il dittatore serbo continua a boccia una mediazione dopo l'altra; ha respinto al mittente persino quella tedesca, che concedeva ai serbi il disarmo dei guerriglieri dell'Uck. Quella di Schröder per l'ex premier russo è invece una proposta accettabile: «L'appoggio calorosamente - ha detto ieri - bisogna fare una tregua di 24 ore e utilizzare questo lasso di tempo per trovare punti comuni a partire da quel piano. Non si può trovare una soluzione mentre continuano i raid».

La Russia grida al massacro per i profughi colpiti dalla Nato. S'aggrappa al piano tedesco per fermare l'escalation della guerra. Quella proposta è un «tappeto rosso» per il mediatore di Eltsin, dice la tv russa. Ma il gioco di Cernomyrdin non sarà facile. La proposta che prevede il ritiro delle truppe serbe, il disarmo dei ko-

sovari, una tregua di 24 ore, il dispiegamento di una forza di pace Onu e il ritorno dei profughi non piace agli Stati Uniti e non convince tutti gli europei.

**LE MOSSE DI MOSCA**  
La Russia non vuole legarsi a Belgrado, ma vuole che la Jugoslavia resti unita

Il fronte del no al piano tedesco è ampio. Cernomyrdin deve convincere almeno Milosevic ad accettarlo. «Da buoni giocatori di scacchi i russi preferirebbero sacrificare il cavallo piuttosto che perdere la regina», spiega Tretjakov. È l'integrità della Jugoslavia l'assillo di Mosca. Milosevic è un dettaglio secondario. È la prospettiva di una Jugoslavia spezzata quella che toglie il sonno ai russi che temono i «kosovo» di casa loro, a cominciare dalla Cecenia. Lo Stato sovrano non si discute, dirà Cernomyrdin agli americani. Di Milosevic si può parlare. A Mosca c'è chi non esclude che già si pensi a un successore. Nomini ancora non se ne fanno ma gli esperti al lavoro con Cernomyrdin potrebbero

tirarli fuori se il leader serbo dovesse chiudersi nella sua intransigenza. «Cernomyrdin conosce la logica perversa di Milosevic, sa che vorrebbe arrivare allo scontro tra Russia e Nato. Per questo ha proposto la federazione tra Mosca e Minsk. Ma la Russia non si farà mai coinvolgere in un conflitto. L'unica cosa che vuole garantire è l'esistenza della Jugoslavia come Stato sovrano - dice Tretjakov - Non può lasciare mano libera agli americani. Ma con Milosevic parlerà senza peli sulla lingua, senza sentimentalismi, da uomo pragmatico. Sarà duro. Anzi molto duro».

Eltsin conta su Cernomyrdin per trovare una via d'uscita. «È l'uomo giusto, è l'unico che può parlare con gli Occidentali e con Milosevic», ha detto ieri il presidente russo. Cernomyrdin scommette su stesso. Gioia

una partita importante per la sua stessa carriera politica. Se vince potrà sperare di ritornare da protagonista sulla scena politica russa, magari come futuro premier. Primakov è stato di fatto esautorato. Il Cremlino ha dovuto smentire anche ieri che una sua lettera di dimissioni fosse già sul tavolo del presidente. Per ora il premier è al suo posto, ma è di nuovo malato. È andato in ospedale per il suo mal di schiena, ha saltato un incontro cruciale, quello con il presidente della Banca mondiale, James Wolfens. Brutto segno, dicono a Mosca. «Non è una malattia politica», ha rassicurato il portavoce di Primakov. Ma Mosca non ci crede. La malattia potrebbe essere una scusa, il modo soft per uscire di scena senza aspettare un altro schiaffo da Eltsin.



sarà piena campagna elettorale. Secondo me questo è il copione più verosimile di un cambio di premier. Ma non c'è da escludere la possibilità che Primakov si dimetta. Che possa dire: «Mi sono ammalato me ne vado». Con Cernomyrdin ad interim che potrebbe andare avanti lo stesso. A quel punto Boris Eltsin dovrebbe presentare un altro candidato al posto di Primakov, un Ciubays che la Duma boccherebbe di filato per tre volte senza pensarci nemmeno troppo».

In questo caso si arriverebbe allo

**show down con il parlamento?**  
«No, nemmeno in questo caso. Eltsin non la scioglierebbe. Potrebbe dire alla Duma: «L'ho presentato tre volte, tre volte lo avete bocciato ma io non voglio usare i miei poteri e scioglierli perché ormai è la campagna elettorale e non ha più nessun senso farlo. Non nomino Ciubays per rispetto alla Duma». Così de facto Cernomyrdin sarebbe il primo ministro. È uno schema bizantino ma io credo che andrà proprio così».

R.Ri.

Due bambini kosovari nel campo di Braze a 10 km a nord di Skopje



F. Demir  
Ansa-Epa

Profughi, fuga verso l'Italia  
Neonato muore

**Un bambino di due mesi morto nella traversata dell'Adriatico su una barca dei clandestini. Un altro di sette mesi morto nel viaggio dal Kosovo all'Albania. Il dramma dei profughi non risparmia i neonati. Per quanto riguarda il piccolo deceduto durante la traversata dell'Adriatico, si trovava su una barca da diporto lunga 11 metri, rimorchiata alle banchine di Mola di Bari, su cui hanno viaggiato 61 persone: 20 uomini, 14 donne, e 27 bambini. Uno di questi era appunto Shfjet Qendrim Qakolli, kosovaro di Peja, di appena due mesi, morto durante la traversata. I militari della Capitaneria del porto hanno arrestato i due presunti scafisti: sono montenegrini. Il battello dei profughi è stato avvistato in acque internazionali dalla petroliera italiana Valmisar; poi nella zona sono confluite motovedette della Capitaneria di porto, il cacciatore-peschiere Ardo della Marina militare e il peschereccio «Caterina madre Ilo». L'imbarcazione dei profughi era in avaria, col timone rotto i profughi hanno viaggiato in condizioni drammatiche. Si sono imbarcati in una località nei pressi di Bar in Montenegro, hanno pagato circa 2000 marchi ciascuno per compiere l'attraversata in una specie di stiva. All'interno sono stati trovati pannolini per bambini, bottiglie, qualche vecchio indumento. I genitori del bambino morto si sono recati in ospedale, hanno sperato fino all'ultimo che il figlio potesse essere rianimato. Il padre, Shfjet Qakolli, è rimasto a lungo seduto sulla panchina del pronto soccorso di Mola di Bari, nella speranza di rianimare il piccolo col massaggio cardiaco, ma è stato inutile. I profughi saranno trasferiti nel campo di roulotte dell'aeroporto militare di Palese. L'altro bimbo morto, un piccolo di sette mesi, era arrivato nella notte di giovedì con altri 2500 profughi a Kukes, in Albania, dopo un faticoso viaggio attraverso il Kosovo. Il piccolo, stremato, era stato ricoverato nelle strutture sanitarie di campo italiane. Il bambino, che si chiamava Krosnik Loshi, è deceduto secondo il referto dei medici - per il freddo e la fatica patiti nel viaggio verso la frontiera.**

